

Umberto De Giovannangeli

Avevano mirato in alto. All'elicottero del primo ministro Ariel Sharon. Da abbattere con i micidiali lanciari «Stinger», già utilizzati a Mombasa nel tentativo, fallito, di abbattere un aereo di linea dello Stato ebraico con oltre 260 passeggeri a bordo. Avevano deciso di innalzare il livello dello scontro e nel loro mirino era entrato anche uno dei più stretti collaboratori del premier, il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert, entrato nel mirino di un commando del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, che nel 2001 aveva già rivendicato l'assassinio del ministro di estrema destra Rehavam Zeevi. A rivelarlo è il quotidiano «Ha'aretz», sulla base degli interrogatori di terroristi della Jihad islamica e del Fplp arrestati da unità scelte dell'esercito prima che i due attentati eccellenti entrassero nella fase ultima.

«Da tempo è in atto un tentativo da parte del terrorismo palestinese di compiere una ulteriore escalation negli attacchi contro Israele e obiettivi ebraici nel mondo», denuncia Ranaan Gissin, portavoce e primo consigliere

Tre palestinesi uccisi a Gaza. Blair, incontrando a Londra il presidente siriano, annuncia la convocazione di una conferenza di pace

Gerusalemme, sventato attentato al sindaco

di Ariel Sharon.

Nel mirino dei soldati israeliani sono invece entrati all'alba di ieri due giovani miliziani integralisti di Hamas, che nei pressi di Beit Hanun, nel nord della Striscia di Gaza, sono stati sorpresi mentre cercavano di piazzare un ordigno esplosivo lungo la recinzione di sicurezza dell'insediamento ebraico di Dugit. I due palestinesi, Mohammed Odwan e Abdel Shabat, entrambi di 19 anni, sono stati uccisi sul colpo dai soldati israeliani, ai quali sarebbe però riuscito a sfuggire un terzo miliziano. Un altro giovane palestinese, Hassan Shakul (22 anni), è stato quindi ucciso nel sud della Striscia di Gaza, nei pressi di un avamposto dell'esercito israeliano nella zona del blocco d'insediamenti di Gush Katif. Secondo fonti militari israeliane, Shakul avrebbe fatto parte di un commando di tre miliziani palestinesi che ha attaccato l'avamposto di Yakinton, vicino



Il pianto di un bimbo dopo l'attacco israeliano nella Striscia di Gaza

all'insediamento di Neve Dekalim. Fonti locali hanno invece affermato che il giovane era disarmato e si stava recando al lavoro dalla vicina cittadina di Khan Yunis, quando è stato colpito da una raffica di mitragliatrice sparata dai soldati israeliani. Una lunga scia di sangue unisce Gaza alla Cisgiordania: in un altro mitragliamento a Nablus sono rimasti feriti tre adolescenti palestinesi, sorpresi da un carro armato israeliano che pattugliava le strade della cittadina nel nord della Cisgiordania per reimporre il rispetto del coprifuoco, dopo una temporanea revoca al mattino per consentire alla popolazione di approvvigionarsi di generi di prima necessità. E sempre nel nord della Cisgiordania, a Jenin, un'unità considerato il capo locale delle «Brigate martiri di Al-Aqsa», la milizia armata vicina ad Al-Fatah, il movimento di Yasser Arafat. Assieme a Khalil, noto come l'«egiziano», è stato

catturato anche il suo luogotenente, Abdel Shirqawi (27 anni).

In questo scenario di guerra, la diplomazia internazionale cerca di dare segni di vita. E uno spiraglio si apre a Londra: il premier britannico Tony Blair ha invitato a Londra «responsabili palestinesi», assieme ai rappresentanti del «Quartetto» (Usa, Ue, Onu e Russia) per una «riunione» dedicata alle riforme dell'Anp. «Noi abbiamo domandato al presidente Arafat di nominare un rappresentante dell'Anp. Abbiamo egualmente invitato personalità di primo piano della società civile palestinese», puntualizza un portavoce di Downing Street. Alla «riunione» saranno invitati, prosegue il portavoce, anche rappresentanti di altri Paesi arabi. «Noi pensiamo - spiega - all'Egitto, Arabia Saudita, la Giordania». L'annuncio è avvenuto nel corso della prima visita ufficiale a Londra del presidente siriano Bashar el-Asad.

L'invito del premier britannico è stato subito raccolto dal leader palestinese: «Il presidente Arafat - annuncia il ministro dell'Anp Saeb Erekat - ha accettato questo invito e nei prossimi giorni definirà la lista dei membri della delegazione».

Germania, Schröder tassa i conti in banca

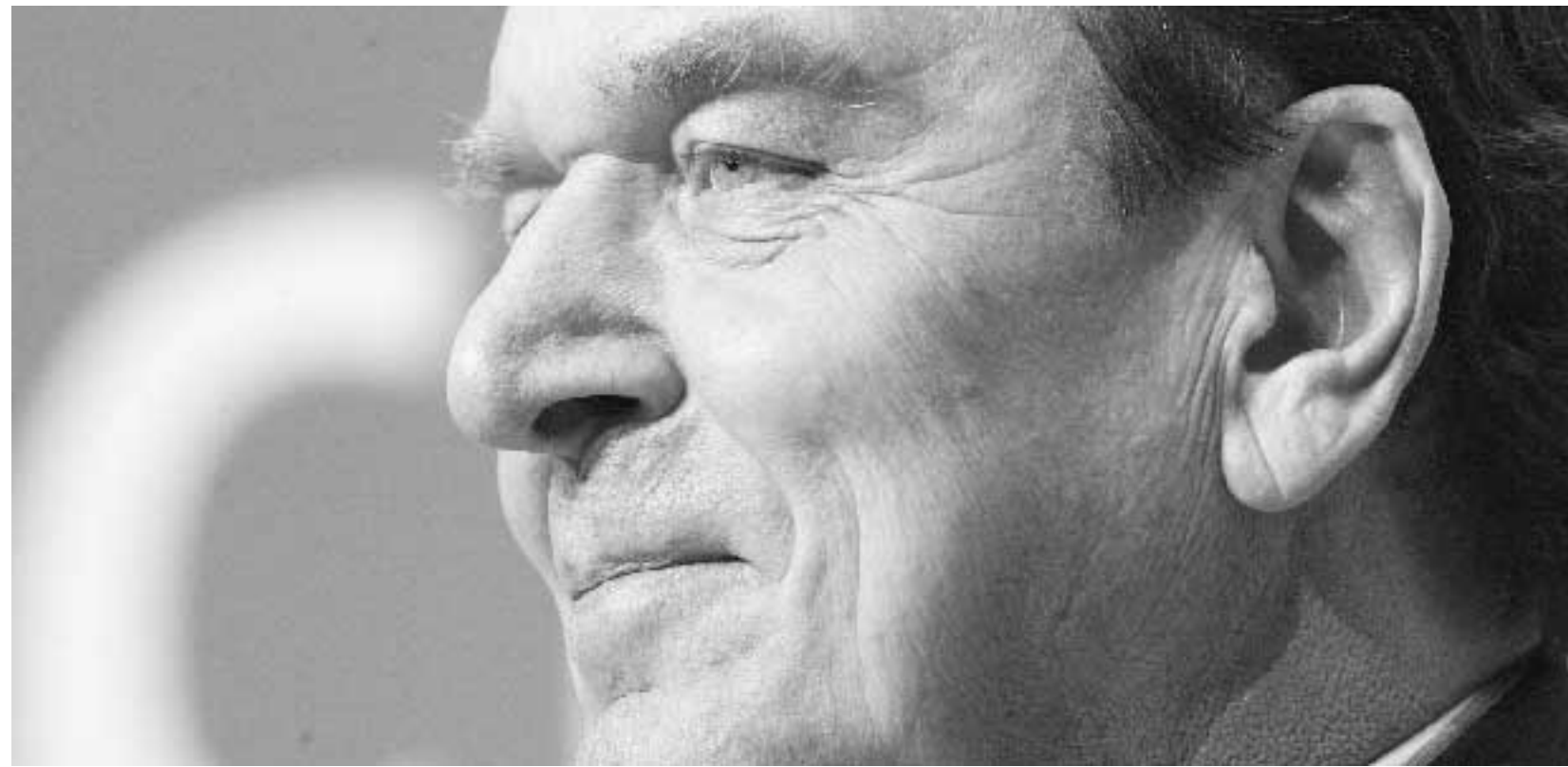
Per far fronte alla crisi economica il cancelliere annuncia anche un piano per il rientro dei capitali

Paola Colombo

MONACO Il cancelliere Schröder passa all'offensiva con un articolo pubblicato sul quotidiano economico *Handelsblatt* e cerca il consenso dei cittadini e delle parti politiche con due nuove proposte di legge: un'amnistia per il rimpatrio dei capitali portati all'estero e una norma per tassare i guadagni sui depositi bancari.

Dopo settimane di critiche e attacchi da parte dell'opposizione per la misera situazione economica e i buchi nella finanza pubblica, la coalizione rosso-verde sembrava paralizzata, incapace di far fronte alla difficile situazione con credibilità, fermezza. Non ultimo il tentativo dei partiti dell'Unione Cdu e Csu, per ora solo rimandato, di insediare una commissione che valuti un possibile imbroglio elettorale perché Spd e Verdi avevano taciuto la reale situazione delle finanze prima del voto di settembre, hanno contribuito ad assottigliare la fiducia dei cittadini nel governo federale. La stampa conservatrice, fra tutte la popolare *Bild-Zeitung*, non perdeva l'occasione di mostrare foto di un cancelliere stanco, irritato, offeso, accompagnandole alla voce di possibili dimissioni di Schröder. «Non lascio la nave che affonda», è stata la risposta del cancelliere e con l'articolo di ieri Schröder riprende le redini della situazione, e annuncia la necessità di riforme che costeranno a tutti delle rinunce: «Se vogliamo mantenere un solido benessere, uno sviluppo sostenibile, dovremo ridurre le pretese e quelle prestazioni, che negli ultimi 50 anni sono state giustificate, dovranno essere limitate o in parte tagliate, perché oggi, di fronte all'urgenza attuale hanno perso la loro fondatezza».

Schröder si riferisce alle riforme



Il cancelliere tedesco Schröder

del mercato del lavoro, elaborate nell'estate scorsa dalla commissione Haritz, ma anche a quelle che riguardano la pensione e la sanità che sono allo studio di un'altra commissione. Ma la sorpresa dal cilindro, che ridà fiato al governo, è l'idea di introdurre la tassa forfettaria sugli interessi e con essa un'amnistia per coloro che hanno portato capitali all'estero.

Prontamente i vertici della Spd si sono riuniti a Berlino per discutere la nuova proposta che dovrebbe eliminare automaticamente il progetto controverso di una tassa patrimoniale, e con essa il conflitto che aveva genera-

to all'interno della stessa Spd. Secondo quanto prevede la nuova tassa, gli interessi maturati saranno tassati per il 25%, una semplificazione per tutti i cittadini, perché questa tassa viene scorporata da quella del reddito e per la maggior parte sarà addirittura inferiore a quanto finora dovevano versare al fisco. Ma l'obiettivo della proposta è amnistia per chi ha depositato denaro all'estero e favorire così il rientro di capitale, come già sperimentato da altri paesi europei fra cui Austria, Spagna e Italia. Per chi riporterà capitale in Germania entro la fine del 2003 pagherà una tassa del 25%, - e non

come in Italia un misero 2,5%- dopo questa data la percentuale sale al 35%. Schröder ritiene realistico un rientro di capitale nell'ordine di oltre 100 miliardi di Euro, che significa rimpinguare l'erario di 25 miliardi di Euro. Ma non c'è solo questo: infatti nei calcoli del governo, ci si attende anche che il capitale di ritorno in Germania possa essere più facilmente rimesso in circolo attraverso investimenti che favoriscano la ripresa economica.

La tassa forfettaria sugli interessi trova d'accordo l'associazione degli industriali Dbi, che vede eliminata la minaccia di una tassa patrimoniale, «un

importante passo avanti nella politica fiscale», ha affermato Klaus Bräuning, membro della direzione del Dbi. Soddisfatta anche l'opposizione, sebbene alcuni esponenti della Cdu ritengono il 25% una percentuale troppo elevata. Nei prossimi giorni il ministro federale delle Finanze Eichel presenterà i dettagli della proposta di legge, ma anche i partner di governo, i Verdi, pensano che la proposta sia un contributo alla giustizia fiscale. L'unica voce contraria è venuta dai sindacati metalmeccanici dell'Ig-Metall e quelli del terziario Ver.Di perché ritengono che questa tassa sollevi i veri ricchi da qualsi-

si responsabilità sociale. La tassa sugli interessi quindi come «pezza» per rattoppare le finanze ma ben lontana da quella giustizia fiscale, soprattutto perché l'amnistia premia gli evasori? Non la pensa così il deputato Spd Wilhelm Schmidt perché è una manovra per far versare denaro a chi finora ha potuto evitare di farlo mentre «la tassa patrimoniale avrebbe certamente un maggiore carattere di giustizia, ma è difficilmente realizzabile». Resta il dubbio se questa manovra riuscirà definitivamente a mettere a tacere all'interno della Spd la proposta di introdurre la tassa patrimoniale. Sigmar Ga-

briel, ministro presidente della Bassa Sassonia, in campagna elettorale per le votazioni di febbraio al Parlamento regionale, è stato fino a settimana scorsa, insieme al ministro presidente del land Schleswig Holstein, signora Simonis, uno dei sostenitori della tassa patrimoniale. Gabriel si mostra ora cauto, e pragmatico, manifesta unità con il cancelliere, la tassa sugli interessi è uno strumento per generare entrate senza pesare sui cittadini con nuove tasse, ha dichiarato, «non abbiamo bisogno di litigare, accettiamo ciò che ci permette di arrivare velocemente ad un accordo».

Nato-Ue, accordo sulle missioni di pace

La Nato e l'Unione europea hanno formalizzato ieri in una riunione congiunta nella sede dell'Alleanza a Bruxelles l'intesa che stabilisce relazioni permanenti fra le due organizzazioni. L'accordo raggiunto venerdì sera in sede Nato -dopo che la Turchia ha tolto la sua riserva- concede all'Ue l'accesso immediato alle risorse logistiche e di pianificazione dell'Alleanza Atlantica: l'Ue potrà servirsi cioè di queste risorse in future missioni di peacekeeping di cui prenderà la guida. Nei prossimi mesi, ad esempio, l'Unione europea sarà in grado di raccogliere dalla Nato il testimone dell'operazione in Macedonia. Il segretario generale della Nato George Robertson ha definito l'intesa un'«pagina importante del «Partenariato strategico» tra Alleanza atlantica e Unione europea. Secondo la Dichiarazione, le «attività di gestione delle crisi delle due organizzazioni si rafforzeranno reciprocamente». I principi su cui è fondata l'intesa sono quelli di una efficace consultazione, dialogo, cooperazione e trasparenza; la parità e l'autonomia del processo decisionale di Nato ed Ue; il rispetto della Carta delle Nazioni Unite; il coerente e complementare rafforzamento delle capacità militari delle due organizzazioni. Solana, responsabile della politica estera dell'Ue, ha sottolineato che la decisione permette all'Ue di cogliere gli obiettivi stabiliti nel 1999 ad Helsinki per lo sviluppo di una politica di difesa europea.

Sarkozy, la faccia perbene della destra francese

GIANCESARE FLESCA

Tramontata dai cieli della destra europea la stella di Jorg Haider, in Francia se ne accende una nuova: una stella perbene, intendiamoci, ammirata non solo dalla sua parte politica ma anche da alcuni circoli della «gauche», al secondo posto di popolarità nel governo di Jean Pierre Raffarin, che potrebbe un giorno o l'altro sostituire, ma che tutti considerano invece proiettata verso il maggiore dei traguardi, l'Eliseo del 2007, quando il nostro uomo, che è il ministro degli Interni Nicolas Sarkozy, avrà appena cinquantacinque anni. La premessa storica non mancano. Sia Francois Mitterrand che Jacques Chirac furono ministri di Polizia prima di salire il fatale gradino della politica francese. E come vantaggio rispetto a loro Sarkozy ha sette anni per apparire, arringare, manovrare, «tradire» (l'ha già fatto due volte), continuare quella che al momento pare una corsa senza storia, tanto importante è diventato il personaggio nelle ultime settimane. Lui parla all'italiana con le mani e con qualunque altra parte semovibile del corpo, non si stanca mai di parlare e, a quanto pare, riesce quasi sempre a convincere i suoi interlocutori. L'ultimo capolavoro, quello che ha orientato su di

lui il fascino dei riflettori è un accordo con i capi delle comunità musulmane in Francia per definire uno statuto che potremmo definire di buon vicinato. Durante la campagna elettorale i suoi attacchi contro extracomunitari e magrebini in particolare non erano stati certamente teneri. Ma adesso, da buon animale politico, ha capito che deve tenere a braccetto l'Uoif (Unione islamica dei musulmani di Francia) per evitare che essa cada nella sfera d'influenza dei «Fratelli musulmani» o di altri gruppi integralisti.

La cosa più incredibile, e che meglio rende l'idea delle abilità politiche di Sarkozy (così lo chiamano gli amici) sta nel fatto che ha dipanato il suo tessuto di buone relazioni con l'Uoif mentre lottava con estrema durezza per far chiudere, in barba agli autonomi e all'abbé Jean Pierre Bouillole, il centro profughi di Sangatte nel nord della Francia, tappa d'obbligo per i clandestini diretti in Gran Bretagna. La chiusura era prevista per aprile, ma il suo collega inglese gli ha



chiesto di anticipare, e Sarkozy non ci ha pensato due volte.

Del resto, Sarkozy fa tutto di corsa. Un giorno compare a New York per parlare di «tolleranza zero» con l'ex sindaco Giuliani, il giorno dopo eccolo a Bucarest per regolare la situazione di 66 mendicanti romeni che lui vuole togliere dal-

le strade francesi senza riuscirci. Nel comunicare si mostra già un profeta: a una tavola rotonda televisiva ha schivato le provocazioni di Le Pen dicendo, «signore, non dimentichi che anche mio padre e mio nonno erano stranieri». Lui nasce a Parigi nel 1955 da una famiglia ungherese, e dimostra ben presto il suo talento. A trent'anni conquista il municipio di Neuilly sur Seine, un opulento sobborgo parigino, e si comporta come fedelissimo di Giscard. Tanto fedele da avere un flirt con la figlia del presidente quando già lui era approdato al secondo matrimonio, incidente che il grande Jacques Chirac aveva ignorato. Ma nel '95, in piena lotta per la nomination presidenziale



Nicolas Sarkozy

conservatrice, il nostro eroe molla rapidamente Chirac, schierandosi con Edouard Balladur. «Piccolo cane», sibila l'attuale presidente e sua moglie Bernadette gli toglie il saluto: come ci si può comportare così col capo di una famiglia

che l'aveva trattato come un figlio, svezato alla politica, senza mai chiedergli nulla? Eletto Chirac, il «piccolo cane» ricomincia a fare le coccole al vecchio padrone, sicché nel '98 viene perdonato e riammesso nel grande gioco della politica. In questa fase decide di incrementare le sue relazioni politico-personali. Avvocato di professione, Sarkozy va a pranzo o a cena con altri avvocati influenti, ma soprattutto con alti magistrati come il procuratore generale di Lione o quello di Parigi, Yves Bot. Grande amico del capo di Tfi Martin Bouygues, segnali rapidi ed efficaci, il tutto per formare quel che ai nostri giorni Le Monde definisce «Il réseau Sarkozy», la rete, come a dire la sua paranza.

Una lobby formata da industriali, artisti, sportivi, il tutto in pranzi e cene che oltrepassano il suo naturale habitat politico. Questa catena di colloqui, di incontri, di mezze parole o di parolone, lo rende ancora più attivo, se possibile. Intanto regala alla destra francese l'orgoglio di essere «destra» senza vergognarsene. Poi mette in moto un'autentica cascata di idee, proposte, e anche di mascalzionate.

Così pretende il rafforzamento del

fermo di polizia, schedature in base al Dna, misure repressive nei confronti di mendicanti, squatters, giovani delinquenti: su suo impulso, due mesi fa è stata varata una legge che abbassa a dieci anni l'età della responsabilità penale e rende possibile la carcerazione preventiva anche per ragazzini di tredici anni, mentre si riesuma nei confronti delle prostitute il reato di adescamento con pena fino a sei mesi di carcere. Le prostitute hanno reagito con grandi e variopinte manifestazioni, spiegando che con la nuova legge loro si ritroveranno praticamente senza lavoro (Un cartello dice: «dove li trovo io i clienti? Sulla luna?») e le straniere, anche se hanno un regolare permesso di soggiorno, rischiano l'espulsione dalla Francia. Certo, Sarkozy aveva promesso agli elettori «sicurezza, legge ed ordine» e ora non vuole deluderli. Ma aveva promesso anche una campagna contro i pirati della strada, e il 10 dicembre lo hanno beccato mentre filava con la sua scorta a 200 chilometri l'ora in autostrada.

Ovviamente le Canard Enchaîné ci sguazza dentro senza misericordia. In questo caso il «réseau» non ha funzionato.

Giovane malato scrive a Chirac: «Mi faccia morire»

«Signor Presidente della Repubblica, lei ha il diritto di concedere la grazia, e io le chiedo di concedermi il diritto di morire. Lo desidero soprattutto per mia madre. Signor Chirac, lei è la mia ultima speranza». A scrivere queste parole al presidente Jacques Chirac, chiedendogli il permesso di morire, è un ragazzo di 21 anni, Vincent Humbert, che un incidente stradale ha reso tetraplegico, muto e cieco. Da oltre due anni vive totalmente paralizzato, in un letto d'ospedale a Berck-sur-mer, nel Pas-de-Calais, dopo nove mesi di coma. Ha sollecitato invano dai medici «l'aiuto a morire», ha persino pensato di pagare qualcuno per farsi uccidere. Ora, ha deciso di rivolgersi al capo dello stato. Il giovane Vincent ha scritto la lettera nel solo modo che ancora gli è concesso per comunicare: il pollice della mano destra, l'unica parte del corpo che può muoversi anche se con difficoltà.